

A NOVANT'ANNI DALLA FONDAZIONE DELLA DIOCESI DI FIUME: PER UN'UNICA STORIA DEL CATTOLICESIMO FIUMANO

MARKO MEDVED
Teologia di Fiume
Facoltà teologica dell'Università di Zagabria

CDU 262.12(091)(497.5Fiume)“20/21“
Saggio scientifico originale
Marzo 2015

Riassunto: I cambiamenti in ambito ecclesiastico nella città di Fiume nella prima metà del Novecento sono la diretta conseguenza della mutazione dell'appartenenza politica della città dopo la Grande Guerra. L'annessione all'Italia, cogli accordi tra Belgrado e Roma del 27 gennaio 1924, spianano la strada alla creazione della diocesi. Accanto a vari atti legislativi emessi dal fascismo a favore della Chiesa in epoca preconcordataria, si inserisce anche l'erezione della diocesi di Fiume, cioè l'appoggio finanziario che generosamente offrì il regime. L'erezione della diocesi, avvenuta il 25 aprile 1925, fu possibile grazie alle favorevoli condizioni ecclesiastiche e politiche. Pertanto, nella creazione della diocesi, l'interesse dell'autorità ecclesiastica e politica coincisero. Questo periodo di storia ecclesiastica fiumana, perlopiù ignorato, merita invece di venir valorizzato, senza disgiungerlo però dal delicato problema dei rapporti tra gerarchia cattolica italiana e fascismo, in fattispecie nei confronti di croati e sloveni.

Abstract: Ninety years since the foundation of the Fiume-Rijeka diocese: for a single history of catholicism in Fiume-Rijeka - *Changes in Church settings in Fiume-Rijeka in the first half of the 20th century are the direct consequence of the political status of the city after World War II. The Annexation of Fiume-Rijeka to Italy after the contract in Belgrade and Rome on the 27th January 1924 paved the way for the founding of the diocese. Among the various legislative measures that fascism brought in favour of the Church before the concordat with the Holy See includes the raising of the Fiume-Rijeka diocese, and the financial support that the regime generously offered. The establishment of the diocese on April 25th 1925 was possible thanks to favourable ecclesiastical and political circumstances. The creation of the diocese matched the interests of the church and politics. This period of Fiume-Rijeka's church history has been largely ignored but deserves valorisation, with which it cannot be separated from the problem of delicate relations between the Catholic hierarchy and fascism, especially against Croats and Slovenes.*

Parole chiave / *Keywords:* Chiesa cattolica, diocesi di Fiume, Pio XI, Celso Costantini, Isidoro Sain, Antonio Santin, fascismo / *Catholic Church, Fiume-Rijeka diocese, Pio XI, Celso Costantini, Isidoro Sain, Antonio Santin, fascism*

Introduzione

È rimasto un enigma ancora insoluto la possibile dignità episcopale della romana Tarsattica (VII-VIII sec.). Nel tardo Medioevo Fiume appartiene alla

diocesi di Pola sino alla fine del Settecento, poi a quella di Segna-Modruš. Ecclesiasticamente si trattava di una parrocchia (l'Assunta), con una chiesa collegiata avente capitolo, arcidiacono e canonici. Fiume divenne centro diocesano dopo la Prima guerra mondiale. Tentativi in questa direzione erano stati intrapresi anche prima, ma il mancato appoggio dell'autorità secolare non permise esiti positivi.

La storia ecclesiastica di Fiume tra le guerre mondiali ha nell'erezione della diocesi un avvenimento di fondamentale importanza. Papa Pio XI creava la diocesi di Fiume nel 1925 seguendo i confini dell'allora Provincia del Carnaro. L'erezione fu possibile dopo l'annessione della città all'Italia in seguito all'accordo tra i governi di Belgrado e Roma del 27 gennaio 1924 e grazie alla disponibilità economica che all'uopo offrì il governo italiano.

A causa dell'evolversi delle vicende nazionali-politiche questa pagina di storia ecclesiastica fiumana fu perlopiù ignorata. Anche se anni non remoti, date e nomi degli ecclesiastici che ne furono protagonisti sono caduti nell'oblio. In quest'epoca i cattolici fiumani videro realizzati quelle che erano le aspirazioni dei loro antenati sin dal Cinquecento. La situazione ecclesiastica tra le due guerre mondiali era simile ad altre diocesi plurinazionali che dopo lo sfascio dell'impero asburgico furono attribuite all'Italia, paese in cui stava affermandosi un regime totalitario. Pertanto la comunità ecclesiale era lacerata da tensioni su vari fronti sia *ad extra* che *ad intra* dovute alla composizione plurinazionale del territorio.

Nell'ormai lontano 1985, per i sessant'anni dalla nascita della diocesi, a Roma venne organizzato un colloquio che vide tra i partecipanti studiosi sia italiani che croati. Negli atti pubblicati in seguito Patrizia Hansen, non senza amarezza, constatava l'assenza di un'unica storia del cattolicesimo fiumano¹. Dopo il crollo delle ideologie non è forse arrivato il momento propizio per tentare di scriverla?

Status quaestionis

La storia ecclesiastica di Fiume della prima metà del Novecento non è stata analizzata a sufficienza². Nell'erezione della diocesi figure quali Celso Costantini

¹ *Giornata di studio sugli aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume*, In occasione del LX anniversario dell'erezione della diocesi di Fiume 1925-1985, Roma, 1988, p. 115.

² Citiamo due autori che si sono occupati della questione negli ultimi decenni: Mile BOGOVIĆ, "Problemi oko nastajanja Riječke biskupije" (Problemi nella creazione della diocesi di Fiume), in *Sveti Vid*, III (1998), p. 69-87; Guglielmo SALOTTI, "Il problema della diocesi di Fiume dai primi del '900 all'annessione all'Italia", in *Giornata di studio sugli aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume*, cit., p. 73-83.

(1920-1922) e Isidoro Sain O.S.B. (1922-1932) sono centrali. Nella cronotassi diocesana nel periodo italiano vanno ricordati altresì Antonio Santin (1933-1938) ed Ugo Camozzo (1938-1947).

Il nome di Celso Costantini, a prescindere dall'episodio di Fiume, occupa una parte importante nella storia della Chiesa da Benedetto XV a Pio XII per i suoi meriti verso le missioni. Per quanto concerne il suo apporto alla missiologia e all'inculturazione, il rapporto con l'arte, il programma di riforma della Curia Romana sono stati fatti degli studi³. La figura di Costantini è nota per il periodo successivo all'anno 1922, mentre sulla missione nella città quarnerina si è scritto poco. Nelle sue memorie, pubblicate nel 1953 e riedite di recente, agli anni fiumani si dedicano una decina di pagine⁴. Un prezioso apporto alla sua valorizzazione lo ha dato Antonio Scottà pubblicando nel 1994 le fonti riguardanti la corrispondenza con la Santa Sede dei vescovi delle diocesi di confine italiane, croate e slovene dal 1918 al 1922⁵.

Si può senza dubbio asserire che la storiografia abbia trascurato del tutto la figura del primo vescovo Isidoro Sain. Il periodo antecedente alla nomina a amministratore apostolico di Fiume e relativo al suo operato in seno all'Ordine di S. Benedetto è stato ricordato con alcuni articoli dai suoi confratelli benedettini (Emanuele Caronte, Anselmo Tranfaglia e Pietro Pistone) sul numero unico «Il primo vescovo di Fiume» edito in occasione della sua consacrazione episcopale nel 1926⁶. Sui dieci anni che Sain trascorse a Fiume si è scritto pochissimo. A un anno dalla morte, il suo segretario Benedetto Pietrobono pubblicò il discorso tenuto in occasione della traslazione della salma del vescovo dal cimitero alla cattedrale di S. Vito il 28 gennaio 1933 offrendo una sintesi della sua attività⁷. Il testo è importante perché scritto dal suo più stretto collaboratore, ma lo storico deve attingervi con prudenza dato che la figura dell'ordinario viene

³ Giuseppe BUTTURINI, *Alle origini del Concilio Vaticano II. Una proposta di Celso Costantini*, Pordenone, 1988; Ruggero SIMONATO, *Celso Costantini. Tra rinnovamento cattolico in Italia e le nuove missioni in Cina*, Pordenone, 1985; Idem, "Il carteggio tra A. G. Roncalli e C. Costantini (1908-1956)", in *Cristianesimo nella storia*, 7 (1986), p. 515-552; Pietro ZOVATTO, "Celso Costantini e la modernità", in Luciano MALUSA – Giuseppe BENELLI – Angelo CAMPODONICO (ed.), *Lineamenti di un personalismo teologico. Scritti in onore di Carlo Arata*, Genova, 1996, p. 521-545; Paolo GOI, (ed), *Il cardinale Celso Costantini e la Cina. Un protagonista nella Chiesa e nel mondo del XX secolo*, Pordenone, 2008.

⁴ Celso COSTANTINI, *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete*, Roma, 1948, p. 346-432. La rivista di studi fiumani *Fiume* di Roma ha pubblicato alcuni saggi su questo personaggio: Enrico BURICH, "I ricordi fiumani del cardinale Costantini", in *Fiume. Rivista di studi fiumani*, Roma, XX (1963), 1-2, p. 48-82; Nereo DUBBRINI, Celso Costantini, in *ivi*, IV (1984), 8, p. 57-63.

⁵ Antonio SCOTTÀ, *I territori del confine orientale italiano nelle lettere dei vescovi alla Santa Sede 1918-1922*, Trieste, 1994, p. 289-402.

⁶ Luigi Maria TORCOLETTI (a cura di), Fiume, 8 agosto 1926.

⁷ *In memoriam di S. Ecc. Rev.ma Mons. Michele Isidoro Sain O.S.B. vescovo di Fiume*, Parole di Benedetto Pietrobono O.S.B. in occasione della traslazione della salma alla cattedrale di S. Vito e nel 1° anniversario della sua morte, Subiaco, 1933.

lodata acriticamente. Vi attinse in gran misura anche il Alessio Dobrilovich quando nel 1972 pubblicò l'articolo «Isidoro Sain (1869-1932)» all'interno della storia della congregazione benedettina sublacense⁸.

La pubblicazione enciclopedica slovena *Primorski slovenski biografski leksikon* riporta un articolo steso nel 1987 su Sain. Anche se breve ed incompleto, era il primo testo scritto sul vescovo fiumano in Jugoslavia⁹.

La storiografia croata non si è occupata direttamente di Isidoro Sain. Fran Barbalić, suo contemporaneo, analizzò le condizioni religiose per gli sloveni e i croati dopo l'annessione all'Italia delle zone in questione¹⁰. Božo Milanović, occupandosi della situazione in Istria, sfiorava nelle sue memorie anche la questione ecclesiastica fiumana¹¹.

Tra i personaggi presi in esame la figura di Antonio Santin è senz'altro quella di cui si è scritto di più. La storiografia jugoslava si è occupata di questo vescovo soprattutto per quanto concerne l'atteggiamento della gerarchia cattolica italiana nei confronti della politica del fascismo verso gli sloveni e i croati¹². L'attenzione storiografica nei confronti di Santin mise in disparte gli altri personaggi ecclesiastici di Fiume. Gli autori italiani che si occuparono di Santin hanno dedicato al periodo fiumano una minima parte osservandolo solo come una preparazione per quello triestino considerato più importante. È infatti il lungo periodo sulla cattedra di S. Giusto (1938-1975) che lo mise al centro dell'attenzione pubblica¹³.

La caduta del comunismo ha permesso un approccio più pacato e meno ideologizzato. Inoltre, è stato aperto alla ricerca degli storici l'Archivio Segreto Vaticano per quanto concerne due pontificati fondamenali per il periodo in questione: Benedetto XV (1914-1922) e Pio XI (1922-1939).

⁸ Alessio DOBRILOVICH, "Isidoro Sain (1869-1932)", in *I Monasteri italiani della congregazione sublacense (1843- 1972)*, Saggi storici nel primo centenario della congregazione, Parma, 1972., p. 477-490.

⁹ Tone POŽAR, "Sain msgr. Mihael Izidor OSB", in *Primorski slovenski biografski leksikon*, vol. III, Gorica, 1986-1989, p. 267.

¹⁰ *Vjerska sloboda Hrvata i Slovenaca u Istri, Trstu i Gorici*, Zagreb, 1931, p. 30-32, 26-49.

¹¹ *Istria u dvadesetom stoljeću I*, Pazin, 1992, p. 94.

¹² Lavo ČERMELJ, "Il vescovo Antonio Santin e gli sloveni e croati delle diocesi di Fiume e Trieste-Capodistria", Ljubljana, 1953, p. 1-81; Idem, *Sloveni e Croati in Italia tra le due guerre*, Trieste, 1974, p. 209-216.

¹³ Sergio GALIMBERTI, *Santin. Testimonianze dall'archivio privato*, Trieste, 1996; Idem, "Antonio Santin attraverso le carte del suo archivio privato", in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, XLV nuova serie, 1997, p. 661-673; Idem, *Santin un vescovo solidale. Testimonianze dall'archivio privato*, Trieste, 2000; Idem, *La Chiesa, Santin e gli ebrei a Trieste*, Trieste, 2001; Idem, *Antonio Santin: un vescovo del Concilio Vaticano Secondo*, Trieste, 2004; Ettore MALNATI, *Antonio Santin. Un vescovo tra profezia e tradizione (1938-1975)*, Trieste, 2001; Idem, *Antonio Santin. Preparare e condividere l'avventura del Concilio*, Trieste, 2002, 2003²; *Antonio Santin. Lettere pastorali 1939-1975*, Idem – Sergio GALIMBERTI (ed.), Trieste, 2006; Parole agli esuli. Antonio Santin, a cura di Id. – Paolo RAKIC, Trieste, 2006. Quale presidente dell'associazione culturale Studium fidei, Ettore Malnati ha organizzato varie conferenze sul vescovo di Trieste. Nel dicembre 2006, in collaborazione col comune di Trieste, allestì la mostra "Antonio Santin. Un vescovo per la gente".

Problemi e sfide storiografiche

Per la storiografia della plurinazionale diocesi fiumana di questo periodo il problema principale è la questione dell'atteggiamento della gerarchia ecclesiastica italiana verso il fascismo, in particolare in rapporto alla politica del governo italiano rispetto a croati e sloveni. Come detto, in questo ambito l'interesse degli storici si volse soprattutto verso l'episcopato di Antonio Santin. Egli venne osservato *in primis* in quest'ottica, tralasciando gli altri aspetti più propriamente pastorali. Si può parlare persino del caso Santin scoppiato quando lo scrittore sloveno Lavo Čermelj lo accusò di aver partecipato in ambito ecclesiastico alla politica di snazionalizzazione ai danni di sloveni e croati delle diocesi di Fiume prima, e di Trieste-Capodistria poi. Al suddetto autore sloveno fa capo la storiografia ostile al vescovo. Dall'opera dello stesso autore *Life and Death Struggle of a National Minority. The Jugoslavs in Italy*¹⁴, pubblicata negli anni trenta, Gaetano Salvemini, nel dopoguerra, trasse alcune fonti per la sua opera *Mussolini diplomatico* che diede luogo alla polemica con l'allora vescovo di Trieste, Santin, appunto¹⁵. Il vescovo sparse contro quest'ultimo denuncia per calunnia. Seguirono altre opere del Čermelj, tra cui soprattutto *Il vescovo Antonio Santin e gli sloveni e croati delle diocesi di Fiume e Trieste-Capodistria*¹⁶ scritta proprio perché l'autore considerò sé stesso e non il Salvemini bersaglio della denuncia per diffamazione.

In ambiente storiografico comunista jugoslavo vennero pubblicati numerosi scritti anticattolici ed antiromani. Alcune di queste opere devono essere prese in esame e affrontate con argomenti scientifici, altre pubblicazioni sono *pamphlet*. Nell'approccio alla storiografia nata in Jugoslavia, soprattutto in anni cinquanta, bisogna tener conto del comunismo e della sua ostilità alla Chiesa. Un altro elemento, non meno importante per quell'epoca, è la irrisolta questione territoriale tra Jugoslavia e Italia che nella prima metà degli anni cinquanta raggiunse l'apice prima della firma dell'accordo tra Roma e Belgrado del 1954. Proprio della contesa città di Trieste Antonio Santin era vescovo durante gli anni della

¹⁴ Ljubljana, 1936.

¹⁵ Il vescovo sparse contro quest'ultimo denuncia per calunnia. Si trattava dell'appendice al suddetto libro, intitolata "Pio XI e le minoranze nazionali", in cui si riportava una lettera di Antonio Santin indirizzata a Mons. Luigi Fogar e Mons. Giovanni Sirotti relativa all'insegnamento della religione nelle scuole, nonché il suo decreto di sospensione *a divinis* del 1936 per quei sacerdoti che non si erano attenuti alle prescrizioni sull'uso della lingua liturgica latina. La denuncia contro l'autore e i giornali *Il Corriere di Trieste* e il *Primorski dnevnik*, che riportarono citazioni o notizie sul libro, cadde per avvenuta amnistia. In vista del processo per diffamazione, che non verrà mai celebrato, Antonio Santin raccolse nell'archivio privato i documenti risalenti a tutto l'arco del suo episcopato. Nacque così l'Archivio privato di Antonio Santin, dapprima distinto e separato dall'archivio diocesano di Trieste, ed ora conservato dalla curia stessa.

¹⁶ Ljubljana, 1953.

crisi, per giunta schierato apertamente a difesa degli interessi italiani nella stipulazione degli accordi del 1947, 1954 ed anche del 1975. Si aggiunga la rottura delle relazioni diplomatiche tra Jugoslavia e Santa Sede alla fine del 1952.

La storiografia propensa a Santin è collocata a Trieste. I più prolifici sono Sergio Galimberti e Ettore Malnati, di cui quest'ultimo fu suo segretario, attingono all'archivio privato del vescovo, ma non sono storici di professione¹⁷. Anche altri autori si occuparono di Santin¹⁸, tra cui una corrente di storici italiani e sloveni legati ad ambienti antifascisti, non sempre assimilabili alle correnti storiografiche marxiste, come alcune volte sbrigativamente si afferma¹⁹.

Le storiografie ecclesiastiche sia slovena che croata sono state più propense a sottacere tale periodo delicato, anziché sottoporlo ad un'analisi critica. Dato che il fenomeno della snazionalizzazione ha avuto tra i responsabili anche personaggi cattolici, molto spesso gli storici ecclesiastici hanno trattato questo periodo come un problema scottante e perciò da evitare perché scomodo e capace solo di nuocere agli interessi della Chiesa. Infatti, per quasi mezzo secolo la storiografia di matrice comunista cercò di usarlo come argomento di attacco e accusa nei confronti della comunità cattolica. D'altra parte, la storiografia italiana, nelle poche occasioni in cui ha trattato questo periodo di storia della Chiesa fiumana, ha preferito tralasciare e omettere la delicata questione del rapporto tra clero slavo e gerarchia cattolica italiana oppure, nella diffusa apologetica che poco ha di scientifico, lo ha respinto rifiutandosi semplicemente di affrontarlo perché usato dai marxisti. Contrariamente a ciò, bisogna affermare che il rapporto tra gerarchia cattolica italiana e i croati e gli sloveni, e più ampiamente col fascismo, è un problema che deve essere affrontato per chi voglia esaminare questo periodo storico della Chiesa, e non solo a Fiume. A prescindere dalla corrente storiografica comunista, sarebbe erroneo e equivarrebbe ad una comoda semplificazione, se lo storico della Chiesa ignorasse gli argomenti della storiografia anticlericale evitando di prenderli in serio esame e scartandoli perché ideologicamente inaccettabili. La questione, infatti, non è solo ideologica. Il dibattito sull'atteggiamento assunto da Santin durante il suo episcopato fiumano e poi triestino permane anche dopo la caduta del comuni-

¹⁷ Si veda la nota 13.

¹⁸ Guido BOTTERI, *Trieste: 1943-1945. Antonio Santin, scritti, discorsi, appunti, lettere presentate*, Udine, 1963; Idem, *Antonio Santin*, Pordenone, 1992; Pietro ZOVATO, *Il vescovo Santin e il razzismo nazifascista a Trieste 1938-1945*, Trieste, 1977.

¹⁹ Figura di spicco tra questi è lo storico Giovanni MICCOLI (A proposito di mons. Santin, *Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia*, II (1974) 1, p. 25-27; "La Chiesa di fronte alla politica di snazionalizzazione", ivi, IV (1976) 2-3, p. 28-31).

smo, pertanto l'esame del suo rapporto con la questione nazionale non si può ricondurre soltanto ad una preconcepita ostilità storiografica comunista.

Nella storiografia slovena si conosce poco la storia della diocesi fiumana, nonostante almeno un terzo dei cattolici diocesani fossero fedeli sloveni. In una recente pubblicazione sulla storia della Chiesa slovena nel Novecento su Santin si riportano solo pochi dati, per giunta erronei²⁰. Ci si occupa di Santin nell'analisi sulla difficile posizione degli sloveni nell'Italia fascista, tralasciando gli aspetti più propriamente pastorali e senza attingere alla bibliografia italiana²¹. Un'eccezione è la suaccennata enciclopedia slovena del Litorale che riporta un articolo equilibrato²².

Riassumendo, ancor oggi due storiografie linguisticamente ed ideologicamente contrapposte, si occupano di questo vescovo del Novecento. In ambito croato/sloveno nel giudizio sull'episcopato di Santin gli storici della Chiesa, ed il clero stesso, tutt'oggi sono alquanto divisi. Ad alcune fonti contrarie a Santin attingono oggidì storici sloveni e croati, sia di storia profana che di quella ecclesiastica²³.

Celso Costantini prepara l'erezione della diocesi

L'attività dell'amministratore apostolico di Fiume Celso Costantini tra il 1920 e il 1922 si svolse in condizioni politiche estremamente tese che varie volte sfociarono in lotta aperta con morti e feriti. La città è al centro dell'attenzione

²⁰ Ivan LIKAR, „Pastoralna zgodovina Cerkve na Primorskem” (Storia della pastorale ecclesiastica sul Litorale), in *Cerkev na Slovenskem v 20. stoletju* (Chiesa in Slovenia nel Novecento), M. BENEDIK - J. JUHANT - B. KOLAR (ed.), Ljubljana, 2002, p. 73.

²¹ Boria GOMBAČ, “Tržaško koprski škofija in Slovenci v času škofa Antona Santina” (Diocesi di Trieste-Capodistria e gli sloveni negli anni del vescovo Antonio Santin), in *Acta Histriae*, 9 (2001) 1, p. 257-270; Egon PELIKAN, “Slovenska in hrvaška duhovščina v Tržaško-koprski škofiji med obema vojnama” (Clero sloveno e croato nella diocesi di Trieste-Capodistria tra le due guerre), *ivi*, p. 245-256; Idem, *Tajno delovanje primorske duhovščine pod fašizmom* (Attività clandestina del clero del Litorale in epoca fascista), Ljubljana, 2002; Idem, “Slovenci v Julijski krajini in cerkevna oblast v času med obema vojnama” (Sloveni nella Venezia Giulia e l'autorità ecclesiastica tra le due guerre), in *Acta Histriae*, 11 (2003) 2, p. 41-56.

²² Lojze ŠKERL, “Santin Antonio”, in *Primorski slovenski biografski leksikon*, Martin JEVNIKAR (ed.), vol. 13, Gorica, 1987, p. 294-297.

²³ Ivan GRAH, “Santin, Antonio”, in *Istarska enciklopedija* (Enciclopedia istriana), M. BERTOŠA – Robert MATIJAŠIĆ (ed.), Zagreb, 2005, p. 713-714; Marko MEDVED, “Historiografske podjele oko biskupa Antonija Santina” (Divergenze storiografiche nei confronti del vescovo Antonio Santin), in *Histria*, 1 (2011), p. 113-135; Božo MILANOVIĆ, *Istra u dvadesetom stoljeću: zabilješke i razmišljanja o proživljenom vremenu* (L'Istria nel Novecento: annotazioni e riflessioni del vissuto), Pazin, 1992, p. 219-227, 245-246, 276-279; Stipan TROGRLIĆ, “Represija jugoslavenskog komunističkog režima prema Katoličkoj crkvi u Istri” (Repressione comunista nei confronti della Chiesa cattolica in Istria), in *Croatica Christiana Periodica*, XXXIV/65 (2010), p. 135-160.

pubblica internazionale perché occupata da Gabriele D'Annunzio il quale, dal settembre 1919 al gennaio 1921, vi realizzerà quella che venne definita “la prova generale del fascismo“, anticipando di tre anni la presa di potere di Benito Mussolini. In quest'ambiente l'opera del rappresentante pontificio ha una valenza non solo interecclesiale. Costantini s'impegna per l'accettazione del Trattato di Rapallo, realizzando anche le direttive della Santa Sede²⁴. L'accordo di pace di Abbazia, che porterà le truppe dannunziane ad abbandonare Fiume, è da ascrivere in parte alla mediazione dell'amministratore apostolico. Pubblicamente e privatamente l'ecclesiastico combatterà quello che definì “paganesimo“ presente nella Fiume dannunziana e che si tentò di instaurare anche con atti legislativi. Negli sconvolgimenti politici del 1921 e 1922 Celso Costantini si impegna per la pacificazione e per il riconoscimento dell'esito del voto dei fiumani i quali, chiamati alle urne, diedero la loro preferenza all'antidannunziano Riccardo Zanella. L'opera di Celso Costantini ha come compito primario la creazione di nuove parrocchie cittadine e la creazione della diocesi. Egli, perfezionando i preparativi attuati dal suo predecessore e visitatore apostolico Valentino Liva, stila i piani per erigere le nuove parrocchie cittadine che però non potrà erigere per le persistenti avverse condizioni politiche. Collaborerà al varo dei decreti dell'autorità cittadina sul finanziamento dei futuri parroci, sulla costruzione di tre chiese cittadine e sul finanziamento del vescovo di Fiume. Si tratta di decreti del 1 dicembre 1920 e 7 aprile 1921. Ottenne l'edificio per la curia vescovile e la residenza vescovile in cui ha tuttora sede l'arcidiocesi di Fiume e il suo arcivescovo. Una delle questioni più intricate si riferisce al suo ruolo nello schierarsi del Partito Popolare col Blocco nazionalista alle elezioni del 24 aprile 1921 il che provocò una scissione tra i popolari di Fiume. Egli decretò la fine dell'uso della lingua liturgica veteroslava (più precisamente dello *schiavetto*) a Fiume, seppur già allora nel Duomo fosse ridotta a rare occasioni del calendario liturgico. Cercò di assicurare la predicazione sia in lingua italiana che in quella croata²⁵.

²⁴ Cfr. Alberto GUASCO, “La città assunse l'aspetto della guerra civile.’ La Santa Sede all'osservatorio di Fiume“, in *Cristianesimo nella storia*, XXXI (2010), p. 79-100.

²⁵ Marko MEDVED, “La plurinazionale diocesi di Fiume nei primi anni del fascismo“, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, LXIV (2010) 1, p. 71-76; Idem, “Katolička crkva i D'Annunzijeva okupacija Rijeke” (La Chiesa cattolica e l'occupazione dannunziana di Fiume), in *Časopis za suvremenu povijest*, 44/1 (2012), p. 111-136.

Isidoro Sain – primo vescovo di Fiume

A succedere Celso Costantini nell'amministrazione apostolica di Fiume, nell'ottobre 1922 venne inviato l'abate del monastero benedettino di Praglia, Isidoro Sain (1869-1932). Nato in Istria nel comune di Cittanova (Novigrad). Appartenente alla congregazione Cassinese della Primitiva Osservanza (oggi detta Sublacense), dopo due anni da abate di Praglia, Sain divenne amministratore apostolico di Fiume nel 1922, quando la posizione politica ed ecclesiastica della città plurinazionale non era ancora stata definita²⁶.

Molto importante fu l'erezione di quattro nuove parrocchie con lo smembramento della parrocchia dell'*Assunta* (Tutti Santi, Immacolata, SS. Redentore e S. Niccolò). Avvenuta col decreto del 16 luglio 1923, la nuova ripartizione parrocchiale rispondeva ai bisogni pastorali della città con un numero che superava la cifra di 45 mila abitanti. Sain organizzò la cura pastorale nelle nuove parrocchie in condizioni molto sfavorevoli. La difficoltà consisteva in primo luogo nell'assenza di chiese parrocchiali (Cosala, Redentore, S. Niccolò) e in secondo luogo nella mancanza di clero a cui affidare le parrocchie. In alcuni casi la mancanza di clero e la mancanza di spazi per il culto cattolico si verificarono nella stessa parrocchia (S. Niccolò)²⁷.

Nei dieci anni in cui fu a Fiume Sain riuscì a costruire varie chiese: venne terminata quella cappuccina dell'Immacolata, iniziata nell'anteguerra; la chiesa di S. Giuseppe delle monache benedettine; quella di Sant'Antonio a Cantrida (Borgomarina); quella dell'Annunciazione ad Abbazia e parzialmente quella di Cosala. Negli altri casi ottenne dalle autorità cittadine dei locali sostitutivi, il che risultò importante dato che quelli che si prevedeva essere degli spazi provvisori verranno adoperati per alcuni decenni. Le rimanenti chiese parrocchiali si poterono costruire solo durante l'episcopato di Mons. Ugo Camozzo negli anni quaranta.

Dato che le forze finanziarie cittadine non poterono sostenere le spese della costruzione delle chiese, Isidoro Sain dette ad una di esse, quella nel quartiere di Cosala, lo *status* di Tempio Votivo racchiudendo nelle sue fondamenta alcune centinaia di salme di soldati italiani morti nella grande guerra – in pratica un cimitero militare – e riuscendo in questo modo ad assicurare i finanziamenti

²⁶ Marko MEDVED, "Isidoro Sain OSB – primo vescovo di Fiume", in *Benedictina. Rivista del Centro storico benedettino italiano*, 58 (2011) 2, p. 363-385; "Istarski benediktinac i prvi riječki biskup Isidoro Sain (1869.-1932.) (Isidoro Sain – benedettino istriano e primo vescovo di Fiume)", in *Histria*, 3 (2013), p. 207-236.

²⁷ Marko MEDVED, "Župe Riječke biskupije tijekom talijanske uprave" (Parrocchie della diocesi di Fiume durante il periodo di amministrazione italiana), in *Riječki teološki časopis*, 17/1, (2009), p. 119-152; idem, "Osnivanje novih riječkih župa 1923. Godine" (Erezione di nuove parrocchie fiumane nel 1923), in *Časopis za povijest Zapadne Hrvatske*, IV-V (2009-2010), p. 115-127.

dall'Italia. Il suo esempio venne seguito anche dai suoi successori per costruire altre chiese – Templi Votivi. In questo modo si fece uso della propaganda del regime per raccogliere il denaro necessario per la costruzione delle chiese. Può intravedersi in ciò uno degli espedienti di cui si servirono i comunisti nel secondo dopoguerra quando, nella battaglia ideologica anticlericale, accusarono la Chiesa di essere stata vicina al regime italiano giungendo persino ad abbattere la chiesa del SS. Redentore il 4 novembre del 1949.

Oltre a Fiume, Isidoro Sain eresse le parrocchie anche a Abbazia, Rukavac, Brgud, Podgraje e Zagorje, nonché la vicaria dell'ospedale fiumano come risultato delle visite pastorali che fece dalla seconda metà del 1927 e durante il 1928. Con il suo episcopato la diocesi contava complessivamente 21 parrocchie.

Il principale fatto nella vita ecclesiale di Fiume degli anni presi in esame fu la creazione della diocesi: il 25 aprile 1925 con la bolla *Supremum pastorale munus* Pio XI crea la diocesi di Fiume comprendente 16 parrocchie appartenenti alle diocesi di Senj-Modruš, di Lubiana e di Trieste-Capodistria seguendo i confini della provincia del Carnaro. Essa fu possibile dopo l'annessione della città all'Italia in seguito all'accordo tra i governi di Belgrado e Roma del 27 gennaio 1924 e grazie alla disponibilità economica che all'uopo offrì il governo²⁸.

Le condizioni politiche vigenti in Italia favorirono l'erezione della nuova diocesi. Mussolini aveva bisogno dell'appoggio cattolico per rendere più saldo il suo potere e più accettabile il nuovo regime che poco alla volta stava instaurando nel paese. Promosse una politica di avvicinamento, di "mano tesa" nei confronti della gerarchia ecclesiastica e della Santa Sede. D'altra parte anche Pio XI era disposto a collaborare col suo governo per risolvere una volta per tutte le questioni pendenti tra stato e Chiesa, rimaste insolute dall'Ottocento.

Per svuotare il Partito Popolare Italiano del suo elettorato cattolico, il governo mussoliniano si assunse il ruolo di difensore degli interessi religiosi degli italiani. Esso prese dei provvedimenti unilaterali in favore della Chiesa, soprattutto la riforma scolastica e la delibera sull'inconciliabilità tra i principi del fascismo e quelli della massoneria, ma anche l'aumento della congrua per i sacerdoti in cura d'anime, l'esonero a certe condizioni dei chierici dal servizio militare obbligatorio, il ritiro del progetto legge sulle Opere Pie non gradito alle autorità ecclesiastiche. Le decisioni del governo di finanziare il progetto di erezione della diocesi di Fiume vanno inquadrare in questa politica ecclesiastica del fascismo.

²⁸ Marko MEDVED, "Nastanak Riječke biskupije 1925. godine" (La nascita della diocesi di Fiume), in *Croatica Christiana Periodica*, XXXIII (2009) 2, p. 137-156; Idem, "La plurinazionale diocesi di Fiume nei primi anni del fascismo", p. 84-91; Idem, "Riječka Crkva i aneksija grada Italiji 1924. godine" (La Chiesa di Fiume e l'annessione della città all'Italia nel 1924), in *Problemi sjevernog Jadrana*, 10 (2009), p. 71-87.

Si è scoperto che il principale sostenitore della causa della formazione della novella diocesi presso il governo italiano fu Paolo Mattei Gentili ex deputato del Partito Popolare Italiano che sosteneva una politica d'intesa tra la Santa Sede e il fascismo²⁹. Divenne sottosegretario alla Giustizia e agli affari di Culto nel rimpasto di governo del 1 luglio 1924 che seguì l'uccisione del deputato socialista Giacomo Matteotti quando Benito Mussolini chiamò a far parte dell'esecutivo soggetti appartenenti al mondo dei fiancheggiatori. In concomitanza con le trattative per l'erezione della diocesi fiumana, era in atto un tentativo di riforma della legislazione statale concernente la Chiesa. Il governo fascista istituì una commissione che durante il 1925 tenne ben 35 sedute. Lo scopo della politica ecclesiastica di Mussolini di quei primi anni era stata quella di assicurarsi la benedizione della gerarchia cattolica e di integrare la Chiesa all'interno del suo piano di "rigenerazione nazionale". Ciò sfociò nella stipulazione dei Patti Lateranensi nel 1929.

La disponibilità economica del governo nei riguardi dei bisogni dell'erigenda diocesi era dovuta anche a interessi locali legati alla sua ubicazione (situata al confine orientale italiano), cioè alla politica del regime italiano nei confronti dei popoli sloveno e croato. Nella istituzione del vescovado, l'interesse dell'autorità ecclesiastica e politica si incontrarono.

Grazie a tutto ciò Isidoro Sain riuscì ad ottenere i fondi per l'acquisto dell'edificio per il seminario diocesano e i benefici per i canonici capitolari che possono essere considerate condizioni indispensabili senza le quali non si sarebbe potuta erigere la diocesi.

Un anno dopo la costituzione della diocesi, Isidoro Sain venne nominato il 21 giugno 1926 primo vescovo, dopo di che si occupa di fondare le strutture diocesane. Sain inaugura il seminario vescovile nel novembre del 1926 dopo che con i fondi dello stato acquistò due ville dell'onorevole Andrea Ossoinack. Nel febbraio del 1927 inaugura il nuovo capitolo cattedrale con sei canonici effettivi e due onorari³⁰.

Assieme alla formazione di nuove strutture parrocchiali e diocesane la lingua liturgica latina e la predicazione italiana vennero attuate dapprima a Fiume e poi nella riviera liburnica con la completa estromissione della lingua croata dalla vita parrocchiale. Quasi tutti i sacerdoti e religiosi non italiani vennero allontanati da Fiume – tra i quali spiccano il cappuccino Bernardin

²⁹ Cfr. Marko MEDVED, "La plurinazionale diocesi di Fiume", cit., p. 80.

³⁰ Cfr. M. MEDVED, "Isidoro Sain OSB – primo vescovo di Fiume", cit., p. 372-380; Idem, "Istarski benediktinac i prvi riječki biskup Isidoro Sain (1869.-1932.)", in *Histria*, 3 (2013), p. 207-236; Idem, "La plurinazionale diocesi di Fiume nei primi anni del fascismo", in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, LXIV (2010) 1, p. 84-87.

Škrivanić ed il parroco Ivan Kukanić – mentre i rapporti dei vescovi italiani di Fiume con il clero sloveno dell'entroterra divenivano man mano sempre più tesi³¹.

Antonio Santin – vescovo “negli anni del consenso”

Dopo la morte del primo vescovo Sain avvenuta il 28 gennaio 1932, la Santa Sede nominò Carlo Mecchia, preposito del capitolo di Trieste, a amministratore apostolico della diocesi fiumana. La sua amministrazione si protrasse fino all'autunno dell'anno successivo e la nomina a vescovo di Fiume di Antonio Santin.

Sacerdote della diocesi di Parenzo-Pola, Antonio Santin prese possesso della diocesi di Fiume l'11 novembre 1933, dopo aver ricevuto l'ordinazione episcopale a Pola. A Fiume svolse un'attività di consolidamento della diocesi: ampliò il seminario diocesano per il quale acquistò la villa estiva e iniziò la costruzione della cappella Regina Apostolorum, il che gli valse il titolo di «Secondo fondatore del Seminario». Migliorò l'amministrazione diocesana rafforzandone gli uffici curiali e introducendo il foglio diocesano «Bollettino del Clero della diocesi di Fiume». Al capitolo cattedrale, ridotto a 4 canonici e privo del preposito, diede nuovi canonici e procurò nuove onorificenze dalla Santa Sede. Costruì la chiesa parrocchiale a Mattuglie e ultimò la chiesa fiumana di Tutti Santi, senza però riuscire a munire di chiese quelle parrocchie fiumane ancora prive. Dopo l'allargamento dei confini diocesani, decretato dalla Congregazione concistoriale nel 1934, eresse quattro nuove parrocchie. Alla fine del suo episcopato, la diocesi poté contare 30 parrocchie. Riorganizzò la comunità femminile delle Figlie del S. Cuore (unica comunità religiosa autoctona di Fiume) approvandone le costituzioni; istituì l'istituto magistrale femminile presso le monache benedettine; si impegnò per le vittime di persecuzioni messicane, spagnole e tedesche; organizzò la pastorale operaia in città; aiutò fattivamente i membri della comunità ebraica; nelle parrocchie istituì le scuole di dottrina cristiana; diffuse la stampa cattolica; combattè l'amoralità; riorganizzò le processioni cittadine e tutelò il riposo festivo³². Nel 1938, dopo cinque anni trascorsi a Fiume, venne trasferito nella ancor più difficile diocesi di Trieste-Capodistria, di cui rimase vescovo fino al 1975. La figura del vescovo Antonio Santin è già nota

³¹ Marko MEDVED, “La gerarchia cattolica italiana e la questione linguistica in diocesi plurinazionali: il caso della Chiesa di Rijeka (Fiume) durante il fascismo”, in *Revue d'histoire ecclésiastique*, 108 (2013) 3-4, p. 937-945.

³² Marko MEDVED, “Riječki biskup Antonio Santin (1933.-1938.)”, in *Croatica Christiana Periodica*, XXXVI (2012), 70, p. 117-143.

alla storiografia. Tuttavia al periodo fiumano del suo episcopato si dedicò poca attenzione, osservandolo solo come una preparazione per quello triestino, considerato più importante. In effetti il lungo periodo sulla cattedra di S. Giusto di quasi quattro decenni (1938-1975), lo mise al centro dell'attenzione pubblica³³.

Non bisogna disgiungere il suo episcopato dal delicato problema dei rapporti tra gerarchia cattolica e fascismo. Infatti, le tensioni intraecclesiali tra gerarchia cattolica italiana e il clero croato-sloveno si acuirono ulteriormente negli anni trenta. Inviando sacerdoti italiani in parrocchie slave Santin cambiò la lingua di predicazione e quella liturgica. Per le parrocchie slave, rimaste sotto la guida di sacerdoti sloveni/croati, l'ordinario impose la latinizzazione della liturgia. In anni in cui il governo centrale conduce una strenua lotta contro le lingue slovena e croata, l'ordinario di Fiume, influenzato dall'imperante nazionalismo, assume così posizioni avverse ai cattolici croati e sloveni. Le decisioni del Concilio Vaticano Secondo sull'uso delle lingue nazionali nella liturgia non diedero ragione a Antonio Santin³⁴. Si registrano altresì adesioni di Santin a varie campagne di propaganda del regime per cui venne premiato dal governo con onoreficenze. L'episcopato di Antonio Santin a Fiume conferma il giudizio di Renzo De Felice che parlò di «anni del consenso». Dall'esame del suo episcopato emerge chiaramente che il rapporto tra gerarchia cattolica italiana ed il fascismo, soprattutto il rapporto con croati e sloveni, è un problema che deve essere affrontato da chi voglia esaminare questo periodo di storia della Chiesa, non solo a Fiume³⁵.

Complessivamente, tutto ciò fu deleterio per i cattolici fiumani nel secondo dopoguerra, quando il regime comunista se ne servì per processare e incarcerare diversi sacerdoti fiumani. Si accusò la Chiesa di essere stata favorevole agli interessi italiani ed al fascismo, arrivando il 4 novembre 1949 persino ad abbattere una chiesa fiumana (Santissimo Redentore).

Ugo Camozzo – l'ultimo vescovo italiano di Fiume

L'ultimo vescovo italiano di Fiume fu Ugo Camozzo. Assunse il governo della diocesi di Fiume il 29 ottobre 1938 e vi rimase sino al 3 agosto 1947 quando,

³³ Cfr. M. MEDVED, "L'atteggiamento del vescovo di Fiume Antonio Santin nei confronti dell'autorità fascista (1933-1938)", in *Studi storici*, 53 (2012) 3, p. 721-752; Idem, "Historiografske podjele oko biskupa Antonija Santina", cit., p. 113-135.

³⁴ M. MEDVED, "La gerarchia cattolica italiana e la questione linguistica in diocesi plurinazionali", cit., p. 946-952.

³⁵ M. MEDVED, "L'atteggiamento del vescovo di Fiume Antonio Santin nei confronti dell'autorità fascista", cit., p. 745-752.

esule, abbandona la terra di S. Vito. Di lì a poco papa Pio XII lo porrà a capo dell'arcidiocesi di Pisa. I dieci anni del suo episcopato fiumano furono inevitabilmente segnati dalle difficoltà della guerra prima e del regime comunista del dopoguerra poi. Nonostante ciò riuscì a risolvere uno dei principali problemi legati alla mancanza di chiese in diverse parrocchie cittadine, problema che i suoi antecessori non poterono fare. In seguito al voto dei fiumani, i quali, nell'aprile 1941 fecero il voto al Signore davanti al Miracoloso Crocefisso di S. Vito promettendo di costruire una chiesa se la città fosse preservata in quell'inizio bellico, si eresse il Tempio del Santissimo Redentore nel Giardin Pubblico. È questa la chiesa rasa al suolo nel 1949 dai comunisti. Riuscì a costruire altresì la chiesa di S. Niccolò a Torretta, in quella che veniva considerata la più povera parrocchia di Fiume. La sua attenzione all'efficienza della cura pastorale si evince dall'erezione di nuove parrocchie: Sant'Antonio e Maria Ausilatrice rispettivamente nel 1939 e 1941. Una particolare attenzione lo mostrò nei confronti della pastorale giovanile che realizzò in particolare nel suo *Collegium Tarsicii*. Rispetto a Sain e Santin, Camozzo ebbe migliori rapporti con il clero slavo. Per la missione della Chiesa che va oltre quelle che sono le varie appartenenze nazionali Camozzo ha svolto un importante ruolo assicurando il mantenimento della proprietà ecclesiastica del vescovo croato di Senj su case ed istituti diocesani nel dopoguerra – *in primis* il seminario diocesano - i quali sarebbero potuti facilmente divenire preda del governo anticlericale del tempo³⁶. Nonostante il suo lungo episcopato tra Fiume e Pisa, l'opera di Camozzo aspetta ancora di essere studiata a fondo³⁷.

Conclusioni

L'esame di questo periodo di storia ecclesiastica di Fiume pone domande sempre attuali tra le quali vanno ricercate altresì le cause dell'insufficiente attenzione storiografica registrata sino ad ora³⁸. Qual è il rapporto tra identità religiosa e quella etnica? In quale lingua deve tenersi la liturgia e la cura

³⁶ Cfr. Božo MILANOVIĆ, *Moje uspomene: 1900-1976* (Le mie memorie: 1900-1976), Pazin – Zagreb, 1976, p. 155-156.

³⁷ Cfr. Pasquale TRIULCIO, "Mons. Ugo Camozzo, ultimo vescovo di Fiume italiana. Tra guerra ed esilio", in *Fiume. Rivista di studi adriatici*, XXXIV (2014), p. 31-48.

³⁸ Per una più approfondita analisi delle questioni aperte e delle sfide che la storia ecclesiastica fiumana del Novecento pone alla storiografia si veda: Marko MEDVED, "Razmišljanje o nekim historiografskim problemima višenacionalne Riječke biskupije (1925. – 1969.)" (Riflessione su alcuni problemi storiografici della plurinazionale diocesi di Fiume 1925-1969), in *Časopis za povijest zapadne Hrvatske*, VI-VII (2011-2012) 6-7, p. 125-147.

pastorale in territori plurinazionali? Come conciliare la religione e l'età moderna? Cosa ha significato l'inculturazione in questi territori mitteleuropei? Come si è posta la Chiesa in regimi totalitari? Quanto siamo pronti (o quanto siamo coraggiosi) a porre sotto esame il passato della propria comunità etnica o religiosa? Abbiamo bisogno di "purificare la memoria"?

L'erezione della diocesi, avvenuta nel 1925, fu possibile grazie alle favorevoli condizioni ecclesiastiche e politiche. Nella creazione della diocesi, l'interesse dell'autorità ecclesiastica e politica coincisero. Il regime si mostrò generoso, da una parte per la politica di «mano tesa» che promuoveva nei confronti della gerarchia ecclesiastica e della Santa Sede, e dall'altra per l'ubicazione della diocesi al confine orientale d'Italia, considerandola importante per gli interessi nazionali. Questo periodo di storia ecclesiastica merita di essere ricordato e valorizzato, senza disgiungerlo però dal delicato problema dei rapporti tra gerarchia cattolica e fascismo. Il rapporto tra gerarchia cattolica italiana ed il fascismo, soprattutto verso la politica del regime nei confronti di croati e sloveni, è un problema che deve essere affrontato da chi voglia esaminare questo periodo di storia della Chiesa, non solo a Fiume. In questo quadro la questione più importante è quella linguistica.

Il Novecento sconvolse gli equilibri nazionali di Fiume in modo definitivo. Lo fece anche all'interno della Chiesa. Va ribadito che il nazionalismo è contrario al cristianesimo. Infatti, il cristianesimo trascende la nazione e va oltre le particolari appartenenze etniche. Tuttora non esiste un'unica storia del cattolicesimo fiumano. Si è fermamente convinti che per scriverla sia necessario ricucire lo strappo storiografico ed anche ideologico, verificatosi nel secondo dopoguerra, tra visione italiana e quella croata/slovena.

SAŽETAK

DEVEDESET GODINA OD UTEMELJENJA RIJEČKE BISKUPIJE: ZA JEDNU JEDINU POVIJEST RIJEČKOG KATOLIČANSTVA

Promjene u crkvenim okvirima u gradu Rijeci u prvoj polovici 20. stoljeća izravna su posljedica političkog statusa grada nakon Prvog svjetskog rata. Priključenje Italiji nakon ugovora između Beograda i Rima od 27. siječnja 1924. otvorilo je put utemeljenju biskupije. Među razne zakonske mjere koje je fašizam donio u korist Crkve prije konkordata sa Svetom Stolicom spada i uspostava Riječke biskupije, odnosno financijska podrška koju je režim velikodušno ponudio. Osnivanje dijeceze 25. travnja 1925. bilo je moguće zahvaljujući povoljnim crkvenim i političkim prilikama. U stvaranju biskupije poklopili su se interesi crkve i politike. Ovo razdoblje riječke crkvene povijesti je nepoznato ali zaslužuje valorizaciju, s time da ga se ne smije odvajati od osjetljivih pitanja odnosa između katoličke hijerarhije i fašizma, poglavito naspram Hrvata i Slovenaca.

POVZETEK

DEVETDESET LET OD USTANOVITVE REŠKE ŠKOFIJE: ZA ENOTNO ZGODOVINO KATOLICIZMA NA REKI

Spremembe na cerkvenem področju na Reki v prvi polovici dvajsetega stoletja so neposredna posledica spremenjene politične pripadnosti mesta po prvi svetovni vojni. Priključitev k Italiji na podlagi sporazuma med Beogradom in Rimom 27. januarja 1924 je tlakovala pot k nastanku škofije. Poleg različnih zakonskih aktov, ki so jih fašistične oblasti v korist Cerkve izdale v predkonkordatnem obdobju, sodi sem še ustanovitev reške škofije, se pravi finančna podpora, ki jo je velikodušno ponudil režim. Ustanovitev škofije, do katere je prišlo 25. aprila 1925, je bila mogoča zaradi ugodnih cerkvenih in političnih razmer. Pri nastanku škofije so namreč interesi cerkvenih in političnih oblasti sovpadali. To največkrat neznano obdobje reške cerkvene zgodovine pa si zasluži ovrednotenje, vendar ga pri tem ne smemo obravnavati ločeno od občutljivega problema v odnosih med italijansko katoliško hierarhijo in fašizmom, v tem primeru v odnosu do Hrvatov in Slovencev.